

AlmaTourism

Journal of Tourism, Culture and Territorial Development

Le nuove escursioni scientifico-culturale della Società Geografica Italiana: "Sulle orme di Mosè" (24 novembre – 4 dicembre 2012)

Magistri, P.*
Università di Roma – Tor Vergata

La Società Geografica Italiana è diventato un ente morale curato e controllato dallo Stato (*ONLUS*) e da sempre un istituto culturale, la cui storia è legata a quello dello Stato italiano. Si forma a Firenze, la prima capitale dell'Italia, nel 1867 e cinque anni dopo si trasferisce a Roma, nuova capitale dell'Italia unita, dove ha tuttora sede in un edificio cinquecentesco, il Palazzetto Mattei, all'interno della Villa Celimontana.

Sin dal suo nascere SGI assunse il compito di organizzare e sostenere l'attività di viaggi ed esplorazioni in Africa, Sudamerica, Asia centrale e Papuasias, in funzione alla politica coloniale nazionale d'inizio Novecento, politica che fu abbandonata dopo la seconda guerra mondiale, quando la Società cominciò a lavorare come un istituto culturale legato al mondo della ricerca universitaria. Patrimonio della SGI è il "Bollettino della Società Geografica Italiana", una delle più antiche riviste accademiche di Geografia al mondo (1868), con articoli, notizie e recensioni, oltre a volumi e cataloghi specialistici, e possiede una biblioteca, nel suo genere la più importante d'Italia e tra le maggiori d'Europa, una cartoteca e un archivio storico e fotografico di valore internazionale. Negli ultimi anni, oltre alla missione di tutelare e rendere fruibile agli studiosi un

* E-mail Address: ufficiosociale@societageografica.it

importante patrimonio culturale, la Società Geografica Italiana segue la vocazione di istituto di ricerca che produce attività aperte al pubblico (mostre, convegni, seminari) e studi utili alla collettività in campo geografico ma non solo. La Società Geografica Italiana è aperta a tutti coloro che ritengono di condividere le finalità di studio e conoscenza della realtà geografica terrestre, previste dal suo Statuto.

Sulla scorta di tutto questo Patrimonio culturale e politico, la Società Geografica Italiana, in un ottica di "esperienza geografica" dal 2008 con la partecipazione di soci e amici della Società, geografi e non, tutti comunque con lo spirito di rinnovare l'esperienza del viaggio culturale e scientifico, ha proposto viaggi di studio in cui la visita ai luoghi e alle istituzioni pubbliche si declina con ampi dibattiti e scambi culturali tra partecipanti, e che permettono di stringere nuovi legami scientifici e culturali.

Al primo viaggio in Etiopia nel 2008, poi in Armenia nel 2009 e in Marocco nel 2010, sono state organizzate successivamente due viaggi tematici, che pur facendo riferimento a Stati seguivano strade e itinerari storici, il primo sulla via Egnazia, strada romana che ancora oggi costituisce una infrastruttura fondamentale e strategica nelle relazioni est-ovest a partire da Durazzo a Istanbul. L'ultimo viaggio ha voluto ripercorrere l'itinerario dell'esodo ebraico, dal significativo titolo "Sulle orme di Mosè", attraverso il quale si è inteso ripercorrere le tappe salienti dell'itinerario intrapreso dal popolo ebraico durante l'esodo che dalla terra del faraone lo condusse alla Terra Promessa e che ha portato anche i quarantatré partecipanti all'escursione a rifare idealmente il cammino dall'Egitto alla Giordania. Non una strada dunque, ma un'idea di un viaggio che può essere assunto come un viaggio metaforico legato alla sfera spirituale e politica, spesso difficile da ritrovare sulla carta geografica e anche controverso in alcuni punti di passaggio, come l'attraversata del Mar Rosso. Abbiamo ritenuto opportuno fare proprio un resoconto di questa ultima esperienza, presentare cioè un taccuino di viaggio. I Paesi di riferimento sono

Egitto e Giordania e i luoghi di Alessandria, Tanis, Ismailia, Laghi Amari, penisola del Sinai, monte Oreb, Nuweiba, Aquaba, Wadi Rum, Petra, Mar Morto, monte Nebo, Madaba e Amman.

Dopo il primo giorno dedicato al trasferimento da Roma al Cairo e poi da qui siamo arrivati direttamente in pullman a Alessandria, prima destinazione. Nel secondo giorno in Egitto, ci siamo immersi in quella che è oggi la realtà urbana della città fondata da Alessandro il Macedone alla foce del Nilo, la prima delle città omonime fondate dal grande condottiero, che ne pose le fondamenta tra il 332 e il 333 a.C.. Con oltre 4 milione di abitanti (stima 2012), si estende per 32 km lungo la costa del Mediterraneo nella parte settentrionale del paese e anche la città più grande che sia situata sulla costa mediterranea. È il principale porto egiziano e la seconda città più estesa del paese, distesa come è lungo 32 km di costa mediterranea. Al glorioso passato di uno dei più importanti centri portuali e commerciali del Mediterraneo, per sua natura di crocevia di genti e culture e snodo nevralgico di rotte terrestri e marine – come testimoniano considerevoli resti archeologici di varie epoche ancora visibili –, oggi si contrappone l'immagine di una città più dimessa e molto più degradata di quanto ci si potrebbe attendere. Questo stato di cose lo abbiamo percepito non solo ad un primo approccio con la città, ma anche durante la visita all'Università statale di Alessandria, che ha sede in un campus dall'aspetto ormai vetusto, dove una delegazione della Società Geografica Italiana è stata accolta molto cordialmente, con il calore tipico dei popoli del Mediterraneo, sia dal corpo docente, che dagli studenti, oltre che dai rappresentanti della Società Geografica egiziana (Fig.1). Abbiamo, poi, effettuato un giro per le strade di Alessandria per osservare delle realtà molto diverse fra loro: sebbene in alcuni quartieri abbiamo potuto apprezzare il modo di progettare e costruire tipico dei canoni tradizionalmente in voga in Europa a cavallo fra il XIX ed il XX secolo e, in modo particolare, abbiamo potuto ammirare i risultati dell'operato di architetti e urbanisti italiani, che hanno lasciato un'importante impronta del loro lavoro

nel tessuto moderno della città, tuttavia, soprattutto percorrendo il lungomare, è stato anche possibile notare come moltissime strutture abitative (interi palazzi!) risultino completamente abbandonate in contrasto con aree di pregio (Fig.2). Specialmente a seguito dell'espansione urbana verificatasi in coincidenza con l'ascesa al potere di Nāser prima (16 gennaio 1956 – 28 settembre 1970) e Sādāt poi (15 ottobre 1970 – 6 ottobre 1981), infatti, molti edifici sono stati costruiti in assenza di una precisa pianificazione e con l'utilizzo di tecniche e di materiali poco adatti a durare nel tempo, per cui, attualmente, la maggior parte di queste costruzioni risultano pericolanti e, pertanto, in stato di abbandono. Tale situazione, unitamente all'assenza di un elementare senso di decoro urbano, visibile lungo le strade, contribuisce a trasmettere un'immagine degradata della città (Fig. 3 e 4). Alla parvenza di decadenza poc'anzi esposta, si contrappone, invece, la magnificenza della nuova Biblioteca Alessandrina (Fig.5), la quale, sebbene ancora non possa essere probabilmente paragonata a quella storica per quantità di materiali in essa conservati, tuttavia, non solo per imponenza architettonica della struttura che la ospita, ma anche per tecnologie messe a servizio dell'utenza e per articolazione degli spazi interni, si propone come la legittima erede della più famosa biblioteca dell'antichità, che, secondo quanto affermato da alcuni archeologi, doveva essere verosimilmente situata nello stesso luogo in cui il 16 ottobre 2002 è stata inaugurata l'attuale. Una passeggiata nel sito archeologico della Scuola Alessandrina (Fig.6) dove insegnava Ipazia è stata un'esperienza memorabile, come luogo della memoria e espressione di un patrimonio intangibile della cultura Alessandrina e mediterranea (Fig. 6).

Particolarmente interessante è stato anche visitare alcuni luoghi di culto ancora attivi della città, i quali testimoniano dell'importanza che tale centro ebbe in passato relativamente alle tre grandi religioni del Libro. Nello specifico, l'esistenza della sinagoga sefardita di Eliyahu Hanavi, unica superstite delle numerose che se ne trovavano in passato in città, è una delle poche tracce della

vivacità della comunità ebraica egiziana, la quale, subito dopo il secondo conflitto mondiale, era costituita da circa 80.000 persone in tutto il Paese e che oggi è ridotta ormai a poche decina (di cui una ventina ad Alessandria, per lo più donne, per cui nella sinagoga di Eliyahu Hanavi, secondo quanto prescritto dalla legge ebraica, non è più possibile officiare il culto, se non ricorrendo alla presenza di ospiti provenienti principalmente da Israele). Come pure interessante è stato visitare sia la chiesa copto-ortodossa di San Marco, sia la chiesa copto-cattolica di Santa Caterina, che rendono ragione di un'antichissima presenza cristiana in Egitto, la quale viene fatta risalire alla predicazione dell'evangelista Marco. Numerosissime sono, invece, le moschee, che con i loro minareti sveltano nei cieli della città, facendo a gara per importanza e bellezza delle strutture. Fra queste abbiamo potuto visitare quella di Abu Al-Abbas Al-Mursi, la più grande di Alessandria, intitolata ad uno sceicco andaluso, a riprova dei contatti che nel corso dei secoli la sponda Nord del Mediterraneo ha intrattenuto con quella Sud.

Il quarto giorno di viaggio, lasciata Alessandria, ci siamo spostati alla volta di Ismailia, dove siamo giunti in serata. Durante lo spostamento abbiamo attraversato il Delta del Nilo, dove al verde lussureggiante delle coltivazioni abbiamo potuto osservare l'alternarsi di villaggi più o meno grandi, serviti da strade molto spesso polverose e sporche, lungo le quali transitavano mezzi antiquati e altamente inquinanti, oltre che carretti trainati da animali da soma. Nell'arco della giornata abbiamo fatto tappa a San el-Hagar, a Tanis e a Tal Basta, dove abbiamo potuto visitare importanti siti archeologici, testimoni della vitalità che l'attuale regione di Sharqiya doveva esprimere nell'antichità. Soprattutto il sito archeologico di Tanis (Fig.7) ha costituito un momento importante perché rappresenta la prima tappa dell'esodo: fondata verso la fine della XX dinastia, divenne la capitale della parte nord dell'Egitto sotto i sovrani della XXI e XXII dinastia, dove dunque regnò Ramses II e da dove iniziò l'esodo degli Ebrei sotto la guida di Mosè. Costituì un importante centro commerciale e

strategico, principale porto egizio fino alla distruzione quasi totale compiuta dalle acque del lago Manzala nel VI secolo, evento dopo il quale l'abitato venne abbandonato.

Il giorno seguente (il quinto del viaggio), dopo una sosta ai Laghi Amari (Fig.8) e la visita alle Sorgenti di Mosè (Ain Musa, Fig. 9), abbiamo potuto ammirare un gioiello dell'opera ingegneristica del XIX secolo rappresentata dal Canale di Suez. Questa via d'acqua artificiale, dopo la crisi e l'inagibilità conseguente alle forti tensioni verificatesi nel corso degli anni Cinquanta – Settanta del XX secolo, che vedevano contrapposti Francia, Regno Unito ed Israele da un parte e Egitto dall'altra a seguito della nazionalizzazione del canale, oggi, soprattutto con l'affermarsi delle economie asiatiche emergenti (Cina e India), sta vivendo una nuova stagione per quel che riguarda i traffici fra la vecchia Europa e l'Asia. Nel pomeriggio la marcia è ripresa alla volta del celeberrimo monastero di Santa Caterina, nella Penisola del Sinai, dove ancora sono evidenti alcune testimonianze dell'occupazione di questo territorio da parte di Israele fra il 1967 ed il 1978.

Attraversato il deserto, dapprima sabbioso e poi roccioso (figg.10 e 11), del Sinai e giunti nei pressi del monastero di Santa Caterina in serata, una delegazione si è organizzata per l'escursione notturna sul monte Oreb (2.244 m. s.l.m.), il monte della Teofania, dove Mosè ricevette le tavole della Legge. Partiti dal campo base (1.500 m. s.l.m.) alle 2.00 del mattino seguente (sesto giorno), abbiamo guadagnato la vetta intorno alle 5.00, quando ha iniziato ad albeggiare (Fig.12). Dalla cima della montagna sacra, man mano che il cielo veniva rischiarato dal far del giorno, abbiamo potuto spaziare con lo sguardo lungo tutto il territorio circostante. Sulla via del ritorno verso il campo base, ci siamo riuniti al resto dei viaggiatori che non avevano partecipato all'ascesa e abbiamo fatto visita al celebre monastero, che, da secoli, si propone come baluardo della presenza umana in un territorio desertico, dove «i santi monaci, con molta perseveranza, si prodigano nel trapiantare alberelli e curare piccoli frutteti ed

orti, anche vicino ai loro eremi: si potrebbe credere che traggano qualche frutto dalla terra del monte, in realtà i frutti sono piuttosto prodotti dalla fatica delle loro mani» (*Itinerarium Egeriae*). All'interno del monastero è stato possibile fare esperienza di un luogo austero e solenne: entrando in contatto con gli ambienti del cenobio e, ancor più, con i preziosissimi manufatti pittorici e documentari e gli oggetti liturgici conservati nel complesso monastico ci è sembrato di fare un lungo balzo indietro nel tempo, quando quegli angoli remoti del mondo erano abitati esclusivamente da eremiti e cenobiti cristiani.

Rimessici in rotta, il viaggio, poi, è proseguito alla volta di Nuweiba, sul Mar Rosso, da dove ci siamo imbarcati per raggiungere, sulla sponda giordana, il porto di Aqaba.

La città portuale giordana si è presentata molto diversa rispetto alla corrispettiva egiziana, esprimendo concretamente, fin dalla percezione dall'organizzazione degli spazi e dalla pianificazione territoriale, il passaggio di un confine: una sistemazione più curata e razionale del territorio urbano e periurbano e una maggiore dinamicità della città in espansione hanno rappresentato il segnale di uno stato affatto attardato e impastoato nel passato, ma in piena vitalità e proiettato verso il futuro. Soprattutto l'indomani mattina (settimo giorno) Aqaba ha mostrato tutta la sua modernità: durante il tragitto dall'albergo al porto, dove ci attendeva un battello con la carena parzialmente trasparente per farci rivivere l'ideale passaggio del Mar Rosso e farci ammirare la bellezza dei fondali del Golfo di Aqaba, è stato possibile constatare la vivacità della città portuale, con i considerevoli lavori di infrastrutturazione che si stanno compiendo in funzione della realizzazione del nuovo porto.

Al rientro dall'escursione sul battello, abbiamo proseguito alla volta del deserto del Wadi Rum (Figg. 13,14 e 15), caratterizzato da montagne di arenaria rossa/senape e da sabbia rosastra, divenuto particolarmente noto in Occidente grazie alle vicende che li si svolsero e che videro protagonista il celebre agente

segreto e archeologico Lawrence d'Arabia. Giunti in loco, abbiamo consumato il pranzo presso un campo beduino, che, benché presenti tutte le caratteristiche di una struttura realizzata a fini di marketing turistico – pertanto non più genuinamente autentico –, tuttavia ci ha permesso di immaginare o, forse meglio, ci ha permesso l'illusione di sperimentare come potrebbe essere un momento importante della giornata, qual è il pasto, in un accampamento beduino (Fig. 16). Ma l'esperienza più entusiasmante nel deserto è stata sicuramente l'escursione in fuori strada, che ci ha fatto prendere contatto diretto con il deserto, con la sua sabbia e le sue formazioni rocciose, le quali, nel tardo pomeriggio, si stagliano contro un cielo cremisi, quasi fosse un dipinto di rara bellezza davanti al quale lo spettatore resta incantato.

Lasciato il deserto del Wadi Rum, il viaggio è proseguito alla volta di Petra, dove siamo giunti in serata. L'indomani mattina (ottavo giorno) l'antica città nabatea ci si è rivelata in tutto il suo splendore: dopo aver percorso la stretta gola originatasi dalle acque che in passato scorrevano abbondanti, lo sguardo si è aperto, come verso un palcoscenico, su El-Kahzneh, più comunemente conosciuto come il Tesoro, e la vista si è allargata sui resti dell'antico insediamento sacro, con le sue architetture sapientemente scavate nella rossastra arenaria (Figg. 17 e 18). Tale visione fa ancora oggi intuire a quale grado di ricchezza fossero pervenuti, nel corso dei secoli, i Nabatei, che avevano fondato la propria fortuna sul passaggio delle carovane mercantili che dall'Oriente portavano preziose merci sulle sponde del Mediterraneo; ricchezza che aveva permesso di costruire una fiorentissima e florida città sacra, nella quale doveva risplendere tutto il lusso a cui erano abituati i suoi costruttori.

E proprio lungo il cammino anticamente percorso dalle carovane dei mercanti, la cosiddetta Strada dei Re, è continuato il nostro viaggio l'indomani mattina (nono giorno), fino a giungere sulle sponde del Mar Morto (Fig.19), dove è stato possibile fare esperienza del "galleggiamento". La concentrazione salina nell'acqua, infatti, è talmente alta che i corpi galleggiano con maggiore facilità

rispetto agli altri mari. Nel pomeriggio dello stesso giorno, dopo una sosta rilassante e un bagno nel Mar Morto, il viaggio è proseguito sulle alture del Monte Nebo, dove idealmente si è conclusa l'escursione "Sulle orme di Mosè". Da quella montagna sacra, oggi curata dai frati francescani minori della Custodia di Terra Santa, infatti, Mosè, la guida per eccellenza del popolo ebraico, ha potuto indicare al suo popolo la Terra Promessa da Dio e su quella stessa montagna egli morì e fu sepolto (Figg.20 e 21). Discesi dal Nebo, la tappa successiva è stata la città di Madaba, dove, nella chiesa greco-ortodossa di San Giorgio, è conservato parte di un bellissimo mosaico del VI secolo d.C. raffigurante una carta della Terra Santa dell'epoca, straordinario documento di geografia storica, che misurava originariamente 25 metri per 5. Dopo un giro per le viuzze del centro della città, tutte piene di negozietti e di bazar con mercanzie d'ogni specie, il viaggio è proseguito per Amman, ultima tappa effettiva della nostra escursione prima del rientro in Italia.

Nella capitale giordana, l'ultimo giorno di permanenza (decimo giorno del viaggio), abbiamo fatto una visita istituzionale all'Università statale, che ci si è presentata come una realtà moderna e all'avanguardia, con un campus molto ben organizzato e tenuto. C'erano ad accoglierci il Pro Rettore e l'ordinario di Geografia. Ci sono stati scambi di informazioni molto interessanti sul funzionamento delle Università e sulla possibile collaborazione fra atenei italiani e l'Università giordana. Dopo l'incontro istituzionale, abbiamo fatto una visita nel centro della città: abbiamo potuto ammirare la commistione fra le antiche vestigia (in particolare romane, bizantine e musulmane), che testimoniano un lunghissimo passato, e le moderne istanze di una capitale dinamica e proiettata al futuro, dove ai tipici bazar e suk si alternano costruzioni moderne e zone residenziali improntate ai canoni occidentali.

Ad Amman si è conclusa la nostra avventura: dall'aeroporto internazionale "Queen Alia" della capitale del Regno Hascemita, l'undicesimo giorno di viaggio, abbiamo ripreso l'aereo per fare rientro in Italia pronti per il prossimo viaggio di

studi che si svolgerà tra Eritrea e Yemen, alle sponde del mare delle perle, una storia e una geografia anche italiane.

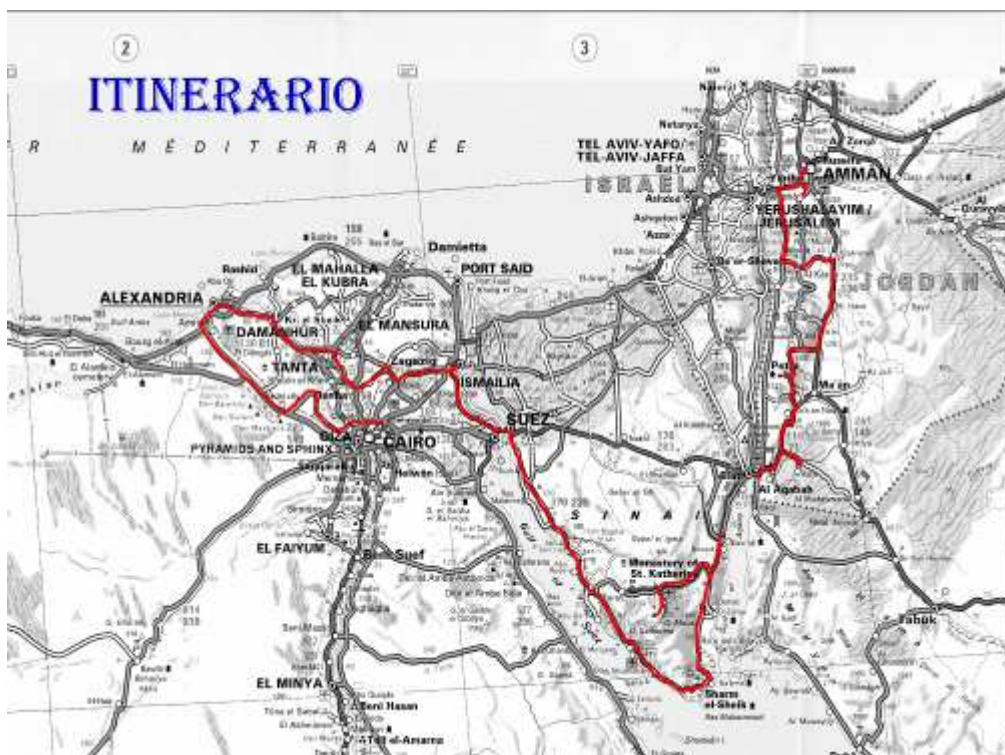


Fig. 0 Il viaggio di studio della SGI “Sulle orme di Mosè”



Fig.1. La sede della sezione GIS dell'Università di Alessandria. Foto di F. Dallari



Fig.2. La spiaggia nel lungomare di Alessandria. Foto di F. Dallari



Fig.3. La colonna di Pompeo. Foto di F. Dallari



Fig. 4. In faccia alla colonna di Pompeo. Foto di F. Dallari



Fig. 5. Biblioteca Alessandrina (google maps)



Fig. 6. La Scuola Alessandrina. Foto di F. Dallari



Fig.

7. Tanis al tramonto (SGI). Foto di F. Dallari



Fig. 8. Il tramonto sui Laghi Amari. Foto di F. Dallari



Fig.9. Le sorgenti di Mosè con le piccole tende-boutique per i turisti. Foto di F. Dallari



Fig.10. Campo di Beduini nel deserto del Sinai. Foto di F. Dallari



Fig.11. Il deserto roccioso del Sinai. Foto di F. Dallari

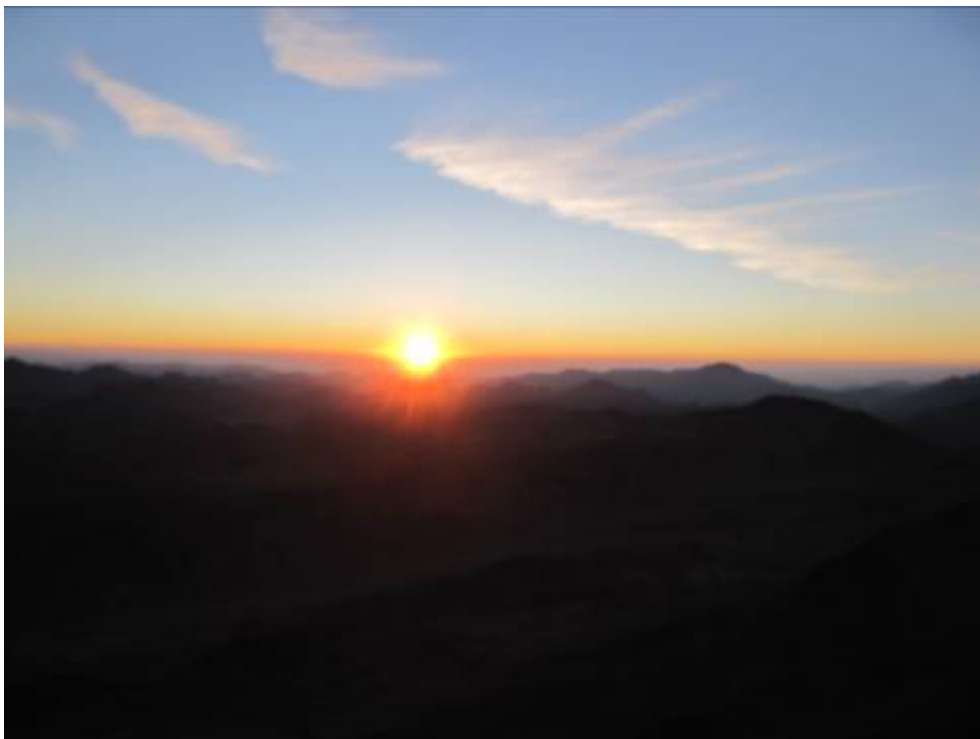


Fig.12. L'alba sul Sinai. Foto di M. Cristiani



Fig.13. Il Wadi Rum. Foto di F. Dallari



Fig.14. Il Wadi Rum (Turismo di contemplazione). Foto di F. Dallari



Fig.15. La sosta per il tè. Foto di F. Dallari

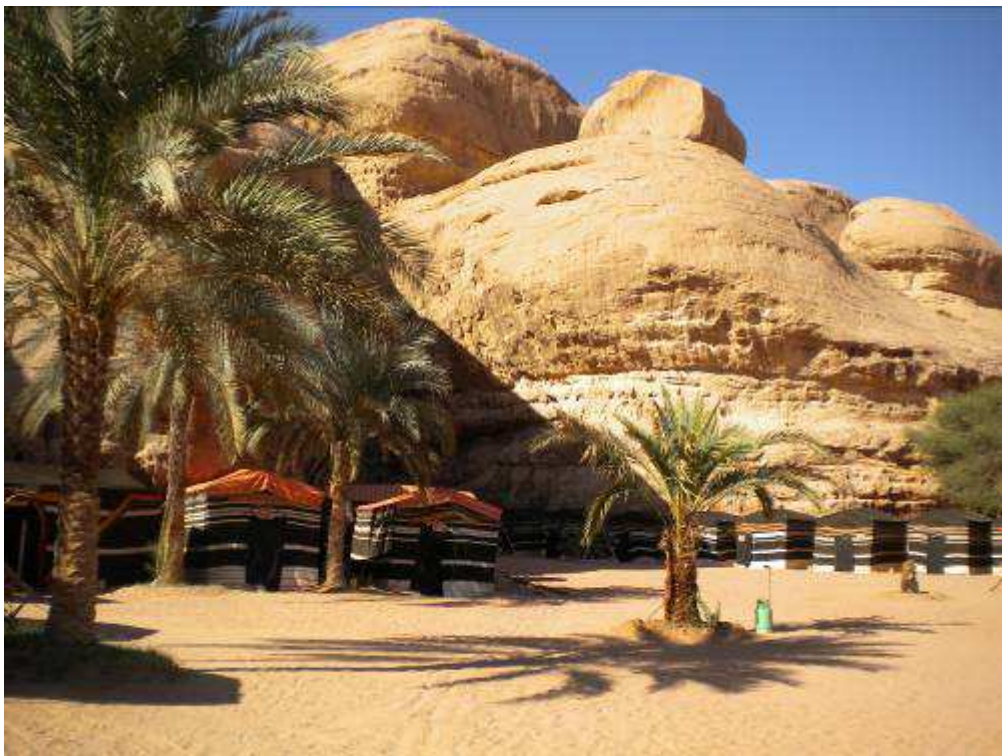


Fig. 16. Ristorante-hotel nel Wadi Rum. Foto di F. Dallari



Fig. 17. Tutti insieme lungo il canyon di Petra. Foto di F. Dallari

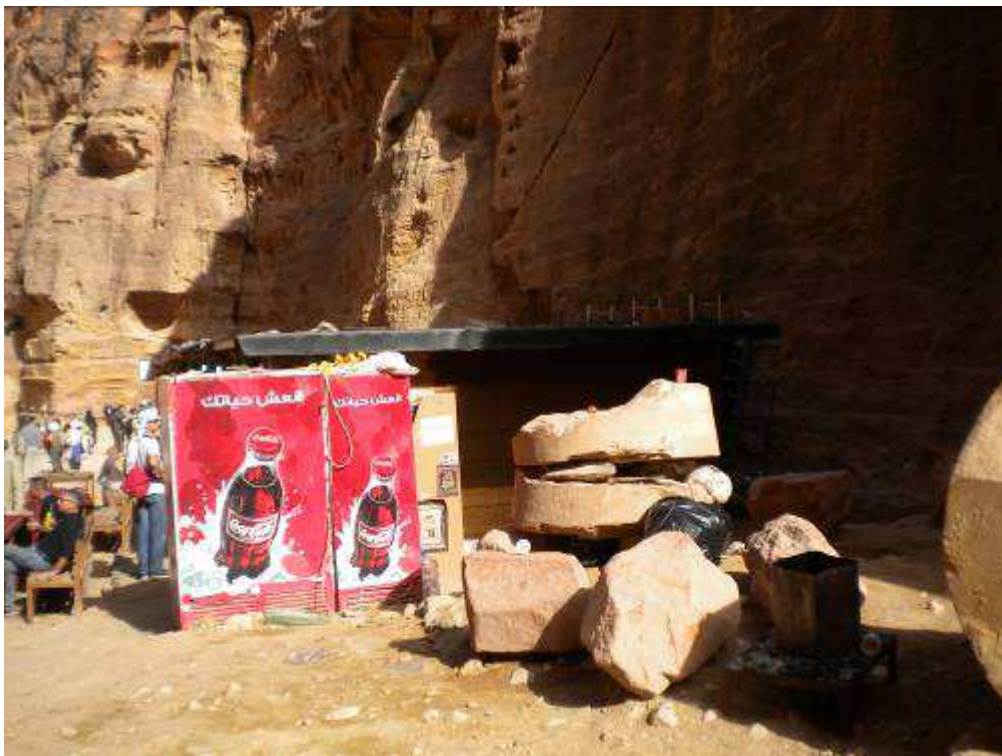


Fig. 18. Turismo sostenibile? Foto di F. Dallari



Fig. 19. Verso il Mar Morto. Foto di F. Dallari



Fig.20. La tappa finale: il monte Nebo. Foto di F. Dallari



Fig.18. Il viaggio di studio "Sulle orme di Mosè". Foto di F. Dallari